

Benetton e Del Vecchio in dirittura d'arrivo

Euromercato da oggi alla cordata veneta

Per l'Euromercato è il grande giorno. Dopo settimane di trattative dovrebbe arrivare oggi l'annuncio della cessione degli ipermercati dalla Standa al duo Benetton-Del Vecchio, che già si è aggiudicato la Gs. Nasce un nuovo colosso della grande distribuzione, già terzo in Italia e molto proiettato verso l'estero. La Fininvest riporterebbe i debiti a un livello accettabile. Nel '96 ritorno della Standa in Borsa, con Berlusconi sotto il 50%.

DARIO VENEZONI

MILANO. La firma è attesa per questa mattina. Dopo aver rilevato dall'In la catena dei supermercati Gs, i fratelli Benetton e Leonardo Del Vecchio (padrone della Luxotica) si apprestano a acquistare dalla Standa i 7 ipermercati della catena Euromercato.

Per tutto il giorno le parti sono state impegnate ancora ieri nella fase conclusiva della trattativa, che hanno impegnato gli uomini di punta dei tre gruppi interessati (in particolare per la Standa il presidente Giancarlo Foscale e per Edizione, la holding privata dei fratelli Benetton, Gianni Mion). L'annuncio dell'accordo, previsto per il pomeriggio, è stato rinviato ad oggi.

Dagli interessati sono venuti per tutto il giorno solo segnali di prudente riserbo. «Potrebbero esserci delle sorprese dell'ultimo momento», hanno ripetuto fonti vicine alla trattativa. In verità solo un imprevedibile colpo di scena potrebbe impedire oggi a Foscale di annunciare la conclusione dell'affare tanto atteso dalla Fininvest, che vede in questa cessione la carta vincente per riportare a livelli fisiologici l'indebitamento complessivo.

Il riassetto della Standa

È stato lo stesso Foscale a smentire nel pomeriggio l'ipotesi che in realtà la trattativa si potesse estendere a tutto il gruppo della grande distribuzione. «Un'ipotesi quanto mai peregrina, per il buon motivo che se è vero che la Fininvest non avrebbe mai visto l'ipotesi di sbarazzarsi di una società che da sola perderà quest'anno oltre un centinaio di miliardi, è altrettanto vero che per lo stesso motivo il duo veneto non ha alcuna intenzione di zavorrare il colosso che stanno costituendo».

La cessione dell'Euromercato, dunque, costituirà - parola di Foscale - il punto di avvio del «riassetto» della «casa degli italiani». Che oggi versa davvero in cattive acque. Sentite come ne parla il suo presidente: «Quando entro in uno dei nostri magazzini mi sento male: la merce è bella, ma è mal disposta, male illuminata. C'è molto lavoro da fare». E se lo dice lui, c'è sicuramente da crederci.

Punto di approdo del «riassetto» sarà un massiccio collocamento in Borsa (previsto per il '96) di gran parte del pacchetto Standa oggi

detenuto dalla Fininvest. La holding di Berlusconi potrebbe anche scendere allora sotto il 50%, così come ha fatto con la Mondadori.

La gran parte degli oltre mille miliardi che la Standa incasserà dai compratori veneti andrà a ridurre i 2.350 miliardi di debiti che la stessa Standa ha sul groppone da anni. Ciò consentirà a Franco Tatò, amministratore delegato del gruppo Fininvest, di annunciare di aver praticamente completato in solo un anno il risanamento del gruppo portato dalla gestione di Silvio Berlusconi - sull'orlo della bancarotta. L'uscita di Euromercato comporterà una riduzione di fatturato di circa 1.250 miliardi, ma soprattutto la riduzione dell'indebitamento complessivo di gruppo a circa 1.400 miliardi, e cioè a un decimo del fatturato (contro i 3.800 di 12 mesi fa).

Concludere la cessione entro il 31 dicembre per la Fininvest è essenziale proprio per potere presentare da gennaio alle banche un bilancio '94 completamente diverso da quello precedente. Ma per questo è essenziale che le cifre scritte sul contratto siano incassabili subito. Ed è qui che la forza finanziaria del duo veneto non ha trovato rivali: Benetton e Del Vecchio sono infatti in condizione di pagare in contanti, attingendo alle loro formidabili riserve e all'enorme dotazione di credito bancario di cui dispongono.

Terzi in Italia

Con l'Euromercato la coppia veneta raggiungerebbe in pochi mesi la vetta della classifica del settore della grande distribuzione, disponendo di un gruppo assai ben collocato territorialmente e forte di una importante diversificazione tra «super» e «iper» mercati. Il fatturato aggregato di tale gruppo supera oggi i 4.300 miliardi, un totale che lo colloca al terzo posto in Italia, dietro la Coop e la Rinascente ma prima della Standa. Per parte loro i Benetton possono aggiungere a questo impero anche l'Autogrill, acquistato insieme alla Mövenpick.

Gli sviluppi di questo gruppo, stando alle dichiarazioni dei diretti interessati, punteranno soprattutto all'estero. Sia Del Vecchio che i Benetton del resto hanno fatto della internazionalizzazione un punto di forza.

Swissair in pista per l'acquisto della belga Sabena

La Swissair starebbe per rilanciare sulla compagnia belga Sabena con una proposta di acquisto sul 75% del pacchetto azionario che metterebbe in minoranza il controllo di maggioranza del governo belga. Secondo il quotidiano belga De Morgen, sull'iniziale proposta di acquisto del 49,5% al prezzo di 287 milioni di franchi svizzeri, sarebbero intervenuti due investitori privati di Bruxelles che avrebbero spinto per una maggiore partecipazione azionaria da parte della compagnia svizzera. Come controparte, sempre secondo quanto riporta il quotidiano, la Swissair procederebbe a un'iniezione di capitale nelle casse del gruppo belga pari a 12 miliardi di franchi belgi di cui 4 miliardi andrebbero a risarcire gli interessi della Air France che, nel 1992, aveva acquistato al prezzo di 6 miliardi di franchi belgi il 37,5% della Sabena. I portavoce della Swissair hanno confermato l'interesse della compagnia di bandiera elvetica, smentendo tuttavia l'ipotesi del quotidiano che si possa trattare di una quota di maggioranza. Le stesse fonti hanno ventilato la possibilità di un accordo entro le prossime settimane.



Luciano Benetton

Marco Marcolutti Sintesi

Rolo, Berlanda arbitro del gioco dell'Opa

Alla Consob l'ultima parola nella battaglia tra Credit e Cariplo

MILANO. La corsa per il controllo del Credito Romagnolo è entrata in una fase di *surplace*. Il «via libera» della Banca d'Italia alla contro-Opa della cordata guidata dalla Cariplo non ha infatti chiuso la questione. Ora l'offerta della Cariplo e degli alleati Carisbo, Imi e Reale Mutua è all'esame della Consob. La commissione, a sua volta, licenzerebbe in poche ore la pratica, autorizzando il deposito del prospetto informativo, se non fosse che nel frattempo ha assunto grande rilevanza un inedito dibattito sulle regole: se sia insomma lecita o meno un'ipotesi di ulteriori rilanci (come vorrebbe una logica di mercato), o se non si debba intendere al contrario che un ulteriore rilancio del Credit sia destinato comunque a chiudere la partita (come sembrerebbe suggerire la lettera della legge sull'Opa).

La Consob punta a risolvere il problema teorico contestualmente all'autorizzazione dell'Opa Cariplo. In altri termini, è sua intenzione autorizzare la contro-Opa quando si sentirà di dire una parola definitiva sul possibile sviluppo della gara (come richiesto ieri da Sergio Garavini, di Rifondazione Comunista).

Non si tratta di una faccenda semplice. Anche perché i due contendenti sembrano orientati a non fermarsi tanto presto.

Il giusto prezzo

A Milano si dà per scontato che il Credito Italiano rilancerà. E che a questo punto sarà solo una questione di prezzo: nella corsa al rialzo si perderanno per strada le belle assicurazioni offerte dai due fronti agli attuali azionisti del Rolo. In particolare il Credit alzerebbe la sua offerta fino a rilevare forse l'intero capitale circolante del Rolo (mentre la Cariplo punta all'80%).

Ma fino a che punto è ragionevole rilanciare? Qual è il giusto prezzo? «Sono domande alle quali non c'è risposta», dice Maurizio Pinardi, amministratore delegato della Simcomit. Troppi sono i fattori in discussione. Se alla Cariplo, che proprio ieri ha festeggiato il suo sportello numero 500 in Lombardia, offrissero un Rolo lombardo, probabilmente non spenderebbe una lira. In Emilia non c'è, e si vede che per esserci è disposta a pagare un sovrapprezzo». Lo stesso dicasi per il Credit.

Oggi la capitalizzazione di Borsa del Romagnolo supera di 1.000 miliardi quella del Credit. Che logica hanno questi prezzi? «È anche questa una specialità italiana. Da noi le società sono saldamente controllate da una famiglia o da un patto di sindacato, che possono anche permettersi di fare una politica di dividendi micragnosa. Dove il controllo delle società è meno rigido, come nel Regno Unito, dove in un anno si lanciano anche 7.000 Opa, anche gli amministratori devono remunerare meglio il capitale se non vogliono perdere il posto, e le quotazioni delle aziende sono più realistiche».

In attesa degli eventi, a Bologna si precisano gli schieramenti tra il nucleo storico degli azionisti del Rolo. In una dichiarazione all'agenzia Dire Giorgio Seragnoli si è detto soddisfatto della contro-Opa della Cariplo. Al capo dei «fedelissimi» Mario Lucaccini, che aveva invitato i suoi ad attendere un rilancio del Credit, Seragnoli risponde: «Io spero sinceramente che il Credit non rilanci. Questa vicenda si dovrà pur fermare prima o poi».

La Cariplo, per parte sua, non frena la campagna acquisti: ieri ha portato dal 28 al 45,6% la propria quota nel Mediocredito Abruzzese Molisano. □ D.V.

problema teorico contestualmente all'autorizzazione dell'Opa Cariplo. In altri termini, è sua intenzione autorizzare la contro-Opa quando si sentirà di dire una parola definitiva sul possibile sviluppo della gara (come richiesto ieri da Sergio Garavini, di Rifondazione Comunista).

Non si tratta di una faccenda semplice. Anche perché i due contendenti sembrano orientati a non fermarsi tanto presto.

Il giusto prezzo

A Milano si dà per scontato che il Credito Italiano rilancerà. E che a questo punto sarà solo una questione di prezzo: nella corsa al rialzo si perderanno per strada le belle assicurazioni offerte dai due fronti agli attuali azionisti del Rolo. In particolare il Credit alzerebbe la sua offerta fino a rilevare forse l'intero capitale circolante del Rolo

problema teorico contestualmente all'autorizzazione dell'Opa Cariplo. In altri termini, è sua intenzione autorizzare la contro-Opa quando si sentirà di dire una parola definitiva sul possibile sviluppo della gara (come richiesto ieri da Sergio Garavini, di Rifondazione Comunista).

Non si tratta di una faccenda semplice. Anche perché i due contendenti sembrano orientati a non fermarsi tanto presto.

Il giusto prezzo

A Milano si dà per scontato che il Credito Italiano rilancerà. E che a questo punto sarà solo una questione di prezzo: nella corsa al rialzo si perderanno per strada le belle assicurazioni offerte dai due fronti agli attuali azionisti del Rolo. In particolare il Credit alzerebbe la sua offerta fino a rilevare forse l'intero capitale circolante del Rolo

problema teorico contestualmente all'autorizzazione dell'Opa Cariplo. In altri termini, è sua intenzione autorizzare la contro-Opa quando si sentirà di dire una parola definitiva sul possibile sviluppo della gara (come richiesto ieri da Sergio Garavini, di Rifondazione Comunista).

Non si tratta di una faccenda semplice. Anche perché i due contendenti sembrano orientati a non fermarsi tanto presto.

Il giusto prezzo

A Milano si dà per scontato che il Credito Italiano rilancerà. E che a questo punto sarà solo una questione di prezzo: nella corsa al rialzo si perderanno per strada le belle assicurazioni offerte dai due fronti agli attuali azionisti del Rolo. In particolare il Credit alzerebbe la sua offerta fino a rilevare forse l'intero capitale circolante del Rolo

problema teorico contestualmente all'autorizzazione dell'Opa Cariplo. In altri termini, è sua intenzione autorizzare la contro-Opa quando si sentirà di dire una parola definitiva sul possibile sviluppo della gara (come richiesto ieri da Sergio Garavini, di Rifondazione Comunista).

Non si tratta di una faccenda semplice. Anche perché i due contendenti sembrano orientati a non fermarsi tanto presto.

Il giusto prezzo

A Milano si dà per scontato che il Credito Italiano rilancerà. E che a questo punto sarà solo una questione di prezzo: nella corsa al rialzo si perderanno per strada le belle assicurazioni offerte dai due fronti agli attuali azionisti del Rolo. In particolare il Credit alzerebbe la sua offerta fino a rilevare forse l'intero capitale circolante del Rolo

SWATCH. E Alberto Semeria precisa Bosisio: non lascio per le fatture false

MILANO. Franco Bosisio, capo dimissionario della Smh Italia e artefice massimo del successo degli orologi Swatch nel nostro paese, ha preso carta e penna per scrivere ai giornali. Non è vero, dice in sostanza Bosisio, che io sia stato costretto alle dimissioni a causa dell'inchiesta di Viterbo su un giro di fatture false. Si è trattato invece di un'autonomia decisionale, maturata nel tempo per motivi di carattere personale e professionale. «Contestualmente, ha aggiunto Bosisio, ho assunto importanti incarichi a carattere internazionale all'interno dello stesso gruppo Smh, dove continuerò a collaborare con il presidente Nicolas Hayek».

Il comunicato del manager dimissionario non si dilunga in spiegazioni. E non chiarisce, per

esempio, la coincidenza della decisione di lasciare la guida del gruppo in Italia (il mercato più importante per la Smh nel mondo) con il patteggiamento richiesto ai magistrati di Viterbo in merito all'inchiesta per fatture false. Del resto era stato lo stesso Hanspeter Rentsch, consulente legale del gruppo, a dichiarare nei giorni scorsi al *Mondo* che il vertice del gruppo avrebbe «esaminato le carte» e «preso una decisione entro l'anno», come è puntualmente avvenuto.

Sempre a proposito dell'inchiesta viterbese, di tutt'altro peso la smentita di Alberto Semeria, erroneamente indicato in un articolo del nostro giornale di martedì scorso come complice del traffico parallelo di orologi Swatch. Semeria ha chiarito in-



Franco Bosisio

fatti che il suo nome è stato coinvolto nell'inchiesta a carico di Franco Bosisio ma solo perché questi gli aveva intestato una fattura da 32 milioni per orologi mai consegnati. Anzi: è stata proprio una denuncia di Semeria, un anno fa, e precisamente del 18 dicembre '93, ad avviare l'inchiesta, conclusasi con il patteggiamento di una multa di 6 milioni inflitta a Franco Bosisio.

Ci scusiamo dell'involontario errore con il signor Semeria e gli diamo volentieri atto della sua estraneità ai fatti.

Rientro alla normalità negli stabilimenti di Taranto e Novi Ligure

Sospeso sciopero marittimi Sidemar Scongiurato il blocco dell'Ilva

PIERO DI SIENA

ROMA. Ieri nel pomeriggio, in una riunione tra le parti provocata dal prefetto Taranto, è sopraggiunto un accordo che porta alla sospensione dello sciopero indetto dal 22 dicembre dai marittimi della Sidemar, la società di trasporto marittimo della Finmare in via di privatizzazione. Si è scongiurato così *in extremis* il precipitare di una situazione che ha rischiato di diventare esplosiva. L'Ilva ieri aveva già provveduto alla «messa in libertà» di 1500 lavoratori nello stabilimento di Taranto, e il giorno precedente aveva deciso di sospendere a tempo indeterminato la produzione nello stabilimento di Novi Ligure.

«Lo sciopero della flotta Sidemar - si leggeva in un comunicato della Ilp dell'altro ieri - sta disarti-

colando il ciclo produttivo dell'Ilva Laminati Piani che ha in Taranto e Novi Ligure i due centri principali di produzione». L'Ilp faceva presente che il proseguimento di questo blocco, «oltre a causare la progressiva fermata degli impianti, avrebbe potuto provocare gravi danni ad alcuni di essi». L'allorfo numero 5, ad esempio, rientrato in attività a Taranto lo scorso 19 dicembre - spiegava l'Ilp - è oggi nella delicata fase di avviamento e qualsiasi rallentamento alla sua regolare marcia può nuocere al suo futuro funzionamento».

In questa situazione il pericolo di una contrapposizione tra lavoratori siderurgici e marittimi stava diventando una eventualità molto corposa. «La comunicazione della direzione dell'Ilp ci preoccupa -

avevano detto già l'altro ieri alla Fim Cisl di Alessandria - in considerazione del particolare momento che attraversa il paese. La nostra azione di Novi non intende contrapporsi a quella dei dipendenti della Sidemar che lottano in difesa del posto di lavoro ma non possiamo restare inerti».

Ora dunque per il momento i pericoli maggiori sembrano scongiurati. Lo sciopero è stato revocato e sono rientrati i provvedimenti di messa in libertà da parte dell'Ilva per Taranto mentre anche a Novi Ligure (dove i sindacati hanno chiesto la cassa integrazione) l'azienda ha fatto sapere che si sarebbe ripreso a lavorare «al più presto». L'accordo sottoscritto prevede di aprire a partire dall'11 gennaio (data in cui si sono riconvocate le parti) «una vera e propria trattativa - dice il segretario della Camera

Power Computing (Olivetti) clonerà i Macintosh

NEW YORK. Potrebbero arrivare sul mercato in primavera i primi sistemi compatibili Macintosh della Power Computing, la società informatica statunitense partecipata dalla Olivetti. La società californiana, con base a Milpitas (San Francisco) e presieduta da Stephen Kahng - luminaire nel mondo dei cloni Pc - pensa infatti di iniziare le consegne del prodotto entro la metà del prossimo anno. I nuovi Pc, basati su Mac Os, nascono da un accordo, il primo nella storia dei prodotti clonati, generalmente non autorizzati, raggiunto con la statunitense Apple per la licenza e la costruzione di computer che utilizzino il sistema operativo Macintosh. Secondo i termini dell'intesa la Power potrà commercializzare anche sistemi con il proprio marchio a prezzi competitivi. I primi prototipi dei sistemi Power Computing verranno intanto presentati al pubblico dal 4 al 7 gennaio prossimi in occasione del Mac World Expo di San Francisco.

Alla Aversa ora piace la cioccolata

ALESSANDRIA. La Pernigotti di Novi Ligure, una delle più note aziende dolciarie italiane (produce torroni, creme, gianduiotti e gelateria) potrebbe venire acquistata nei primi mesi del prossimo anno dall'Aversa di Caltanissetta. La notizia è stata confermata stamani dal direttore dell'Unione Industriale di Alessandria, Dario Fornaro che ha spiegato che la trattativa in corso è stata rallentata nell'ultimo periodo dal tentativo di altri gruppi di acquisire la proprietà dell'azienda dolciaria La Pernigotti, fondata nel 1860 da Stefano Pernigotti, è tuttora controllata dalla famiglia attraverso il pronipote Stefano, i cui due figli sono morti alcuni anni fa in un incidente stradale in America latina. La Pernigotti ha 300 dipendenti (di cui 71 in mobilità). L'ultimo bilancio si è chiuso con un fatturato di 120 miliardi ed un passivo di sette.

Terziario, un'associazione per sole donne

MILANO. Un'associazione creata dalle donne per sole donne, un network dove il gentil sesso può trovare informazioni, agevolazioni economico-finanziarie e indicazioni organizzative necessarie per raggiungere nel più breve tempo possibile progetti e obiettivi. È con questo spirito che è nata a Milano «Women», presieduta da Gisella Pesce. «La nostra idea associativa - sottolinea Pesce in un comunicato - è nata dalle esigenze di parecchie donne, impegnate nel mondo del lavoro o nel sociale, che erano particolarmente interessate ad avere informazioni più precise su argomenti specifici». Attualmente l'associazione è impegnata a stipulare convenzioni con enti, assicurazioni, banche, studi di consulenza e professionisti disposti a offrire agevolazioni alle associate o alle loro aziende.